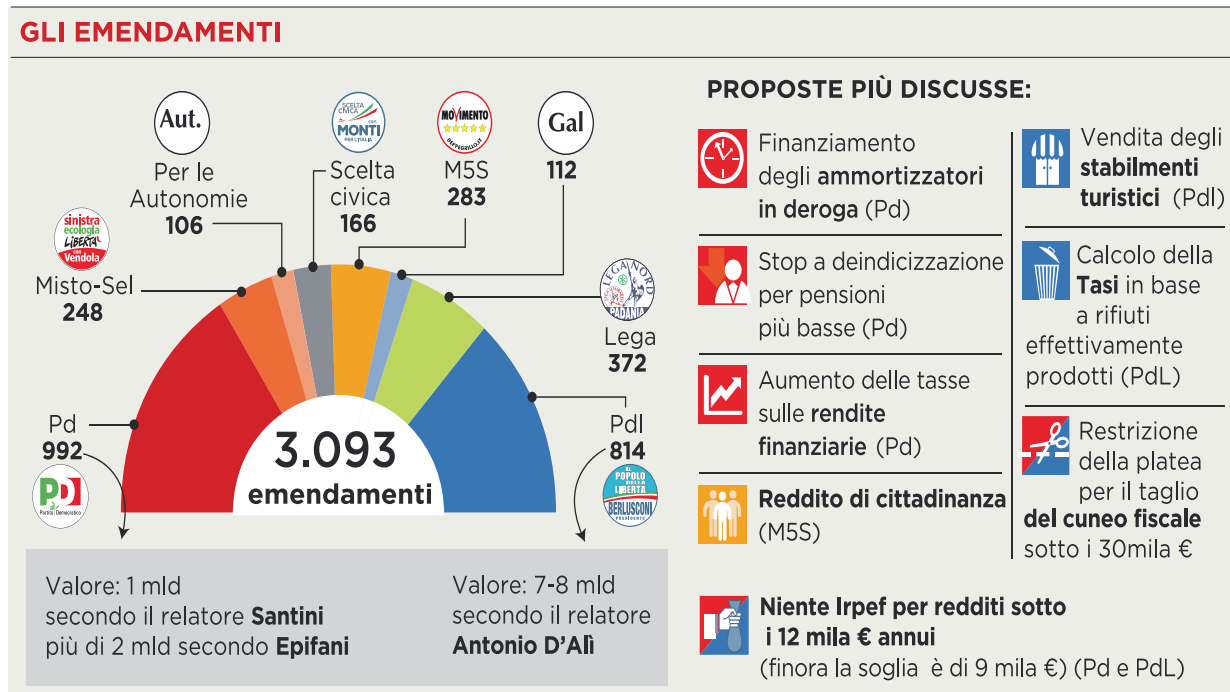


ECONOMIA



Saccomanni delinea una Stabilità-bis con Cottarelli

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Nel documento si attendono profonde correzioni a saldi invariati I risultati più rilevanti sono previsti dalla spending review del commissario

Nell'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera*, il Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, replica alle valutazioni della legge di stabilità rese dalla Commissione Ue e presenta un programma che appare una vera e propria legge di stabilità bis, fatto di accelerazione della *spending review* di Cottarelli, rientro dei capitali dall'estero, rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia, privatizzazioni, con prevalenti effetti nel 2014: tutto ciò dopo aver comunque negato che vi sarà un'altra manovra. La precondizione, secondo Saccomanni, è che si possa compiere un percorso nella stabilità, smettendo di litigare ogni giorno nella maggioranza e nel Governo e dedicandosi alle misure strutturali già messe in campo, soprattutto per la riduzione del debito. Quanto all'Unione europea, il Ministro ritiene che sia necessaria una svolta radicale nella strategia macroeconomica, e di ciò avrebbe parlato con il commissario Olli Rehn.

Venerdì prossimo si riunirà l'Eurogruppo, poi seguirà l'Ecofin. È auspicabile che in questa occasione il rappresentante dell'esecutivo mantenga ferma la posizione italiana e riesca a imporre una riconsiderazione generale dei profili della crescita, nell'Eurozona e nell'Unione nonché nei singoli Paesi, presente nelle valutazioni di Bruxelles solo per la diversa stima nel 2014 (0,7%) rispetto a quella del governo (1,1%), valutazioni che sono il portato di una filosofia dell'austerità espansiva che tuttavia finora ha registrato non pochi casi di fallimento.

Dal punto di vista interno, andrebbe ricordato che la procedura di verifica comunitaria della legge di stabilità trae origine dal *Two pack* e dal *Six pack*, accordi ai quali in larga parte aveva aderito il governo Berlusconi, in specie con le iniziative del ministro dell'Economia, con lo scopo di riconquistare una perduta credibilità in sede europea; comunque, questi accordi poi sviluppati con il Fiscal compact non chiamano in ballo la diretta responsabilità dell'attuale esecutivo; essi fanno parte di quelle intese negoziate senza tener conto del "monstrum" giuridico-istituzionale che si configura per l'assenza di un loro fondamento nei Trattati fondativi, come dimostra in un recentissimo saggio quel grande giurista che è Giuseppe Guarino. Ciò detto, non può sfuggire che la svolta auspicata da Saccomanni passa per azioni concrete da svolgere in sede europea, a cominciare da una verifica della legittimità dell'architettura

negoziale che è stata costruita, non essendo più sufficiente invocare il "cambio di passo". Fa parte di queste iniziative, la rivendicazione di una vera "golden rule" per gli investimenti pubblici, da sottrarre all'obbligo del pareggio di bilancio, peraltro assente, così come ora si pretende che sia, nel Trattato Ue. La decisione della Commissione di escludere che il nostro Paese, per la crescita del debito, possa beneficiare della clausola di flessibilità per investimenti, che avrebbe consentito una dotazione aggiuntiva a tal fine di 3 miliardi, è grave perché non tiene conto di provvedimenti adottati ma anche perché decide drasticamente in un materia in cui le istituzioni comunitarie si sono riservate una certa discrezionalità che ora viene impiegata negativamente per un Paese del quale si sono riconosciuti i meriti che ne hanno comportato l'uscita dalla procedura di infrazione.

Ma, poi, vi è il versante degli obblighi che incombono a noi. In questi mesi si sono registrati molti rinvii; alcuni provvedimenti, se adottati tempestivamente, come quello sulle quote Bankitalia, avrebbero potuto contribuire a rendere meno complessa la individuazione delle "coperture" per alcune importanti misure, a cominciare dall'Imu, prima abitazione. Ora, però, bisogna recuperare il terreno perduto in un contesto politico che, alla resa dei fatti, non è detto che certamente risulterà più favorevole dopo le vicende Pdl-Forza Italia. Comunque, sarà bene apportare le correzioni necessarie alla legge di stabilità, sia pure a saldi invariati, chiudendo questo capitolo con l'eliminazione dei danni che pur potrebbero essere arrecati e rafforzando le parti che, per una diversa distribuzione di oneri e benefici, meritano una rivisitazione, a cominciare dalle priorità da accordare all'impresa e al lavoro. Le legge deve avere un'anima. E il cambio di passo riguarda il nostro governo, mentre nell'Ue è necessario un radicale mutamento.

Il nodo casa si scioglie con un'aliquota più alta

- **Confronto tra governo e Anci per il dopo Imu**
- **Per compensare un buco di circa 1,5 miliardi i Comuni potrebbero alzare la quota massima al 3 per mille**
- **Da oggi esame degli emendamenti**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I nodi della legge di Stabilità arriveranno al pettine da oggi a mercoledì. E quello più grosso era, e sarà sempre la casa. E tra uno scioglilingua e l'altro - Trise, Tasi, Tari, Tuc - per dirimerlo stanno lavorando direttamente governo e Anci. Anzi, per meglio dire il viceministro Pdl (ma non è ancora certo che sia un lealista del Nuovo Centrodestra) Luigi Casero, il sottosegretario Pd Pier Paolo Baretta e i vertici dell'Anci a partire dal sindaco di Torino Piero Fassino.

La premessa a tutti i ragionamenti, condivisa da tutte le forze politiche di maggioranza, è quella che la nuova tassazione sia comunque inferiore alla somma di Imu e Tares del 2012. A questo punto però il problema principale è per i Comuni. Come compensare le minori entrate stimate dalla stessa Anci in 1-1,5 miliardi? Le strade per risolvere questo problema sono due: o un trasferimento diretto di ulteriori risorse ai Comuni o lasciare la possibilità agli stessi Comuni di alzare l'aliquota più alta, portandola dall'attuale 2,5 al 3 per mille. Nelle ultime ore questa seconda ipotesi ha preso il sopravvento. Perché garantirebbe gli 1,5 miliardi mancanti, toglierebbe a governo e Parlamento l'onere di trovare e spostare nuove risorse per i Comuni e lascerebbe ai soli Comuni la responsabilità

di aumentare l'aliquota solo in casi eccezionali. L'accordo sarà sancito in un incontro tra oggi e domani.

Il ragionamento dell'Anci è molto semplice: «Chiamatela come volete, ma dateci i soldi». A dir la verità, più passano i giorni e più la battaglia nominalistica del (fu) Pdl viene smascherata. Anche chiamandola Tuc (Tributo unico comunale) al posto di Trise (Tributo sui servizi comunali), la nuova tassazione - che difatti gli esponenti del governo continuano a chiamare solamente Service Tax - rimarrebbe divisa in due componenti: una sui rifiuti (l'attuale Tari) e una sui servizi indivisibili, tutti quelli legati all'uso di una casa. E se la prima componente sarà proporzionale al costo, sarà fissata dai Comuni, e avrà al massimo solo un tetto contro le inefficienze degli stessi sindaci, la seconda sarà comunque un tributo comunale sui servizi indivisibili.

DEDUZIONI E DEDUCIBILITÀ

Gli altri nodi legati a questa questione «sono quelli delle detrazioni per le famiglie meno abbienti e quella della deducibilità

...

Il relatore Santini: puntiamo a non far pagare la nuova tassa alle famiglie meno abbienti

per le imprese», spiega il co-relatore alla legge di Stabilità al Senato Giorgio Santini (Pd). Nel primo caso la discussione riguarda «la possibilità di introdurre direttamente nel testo della Stabilità la normativa sull'esenzione per le fasce più povere e i termini per le detrazioni». Per l'Imu il Pd era riuscito ad inserire una deduzione di 50 euro per figlio, ma per la Tasi, essendo il gettito più alto, servirebbero livelli più alti. «Sulla deducibilità per le imprese invece l'accordo è a portata di mano: la allargheremo per i beni strumentali e i fabbricati», annuncia Santini.

La trattativa Anci-governo poi riguarda altri due capitoli molto importanti, uno interno e uno esterno alla legge di Stabilità. Tra gli assi portanti della legge c'è infatti l'allentamento del patto di stabilità interno per un valore di un miliardo di euro. I Comuni chiedono che l'intera cifra sia a loro completamente dedicata, escludendo dunque le «morenti» Province. Il miliardo sarà quindi suddiviso fra gli 8mila Comuni con i criteri di redistribuzione abituali previsti dall'Anci. Il governo invece spinge per evitare in alcun modo che l'allentamento si tramuti in spesa corrente e chiede che gli investimenti riguardino soprattutto l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico.

Il secondo riguarda il rifinanziamento ai Comuni della cancellazione della seconda rata Imu di quest'anno. Le parti sono ancora lontane, anche perché manca ancora una quantificazione precisa di quanto serve ai Comuni: si attende il 30 novembre per completare tutti i bilanci delle città. Ma molti sindaci ribattono la frittata: «Prima di chiudere i bilanci dobbiamo sapere quanti soldi avremo dallo Stato». Sarà comunque dura digerirla.

Emirati, shopping di 144 miliardi per dominare i cieli

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La vulgata prevalente vuole gli sceicchi arabi pronti a comprare tutto quel che entra nel loro campo visivo, forti naturalmente del classico portafoglio gonfio di petrodollari. Non è proprio così, perché anche negli Emirati hanno imparato da tempo a far di conto, e concentrano i loro investimenti nei settori considerati più fruttiferi, se non nel presente, nel prossimo futuro. Uno di questi è sicuramente il business del traffico aereo, e la riprova la si sta avendo nel corso della Fiera dell'Aviazione a Dubai, il principale evento del Medio Oriente dedicato al settore. Infatti, dal capoluogo degli Emirati Arabi Uniti sono giunte ieri una raffica di notizie relative a maxi-commesse, come se si stesse parlan-



Il Dubai Airshow occasione per gli investimenti degli Emirati LAPRESSE/AP

do di una Fiera del Mobile e non di velivoli che costano centinaia di milioni. Il tutto mentre non si esclude che un provvidenziale aiuto ad Alitalia possa giungere proprio da qualche compagnia araba. Le stesse che hanno già assunto più di cento piloti italiani.

In particolare, la compagnia Emirates, con sede appunto a Dubai, ha annunciato che acquisterà 50 aerei A380 dal consorzio europeo Airbus e altri 150 del tipo 777-X prodotti invece dall'americana Boeing. Ma non è finita qui, perché la Etihad, con base ad Abu Dhabi, ha "replicato" annunciando di aver fatto a sua volta un ordine di 56 aerei a Boeing, di cui venticinque 777-X, e di 87 velivoli ad Airbus. Messi insieme, i due contratti hanno un valore totale di 144 miliardi di dollari, per quello che rappresenta il più colossale ampliamento di flotte aeree

nella storia del volo. Nel corso dell'Airshow di Dubai 2013, il presidente esecutivo di Emirates, Ahmed bin Said al Maktum, ha specificato che l'acquisto dei «superjumbo» di Airbus comporta un costo di 23 miliardi di dollari, mentre l'ordine dei Boeing ammonta a 76 miliardi di dollari; l'accordo prevede l'opzione per un ulteriore acquisto di 50 velivoli. Quanto all'ordine di Etihad a Boeing, ha un valore di 25,2 miliardi di dollari, mentre gli acquisti degli aerei Airbus comporteranno un esborso di 19 miliardi di dollari. C'è poi da mettere nel conto un'altro affare: Qatar Airways ha annunciato l'ordine di cinque A330 Freighter ad Airbus, una commessa valutata circa 1 miliardo di dollari. L'accordo prevede un'opzione per altri 8 velivoli, che porterebbe il valore complessivo a 2,8 miliardi.